

ARTE RUPESTRE: CONSERVAZIONE E COMPrensIONE

por

EMMANUEL ANATI

L'arte rupestre: pitture, incisioni, alti e bassi rilievi, era considerata fino a non molti anni fa come un fenomeno localizzato in certe regioni della Terra. Oggi sappiamo che più di 100 nazioni nel mondo hanno registrato siti d'arte rupestre nel proprio patrimonio culturale-archeologico.

La figurazioni che si trovano in grotte, in ripari sotto roccia o all'aperto, sono aspetti della cultura concettuale, delle credenze, delle esigenze spirituali, delle necessità di esprimersi degli uomini. Quindi, l'archeologia, con lo studio dell'arte rupestre, è confrontata con una nuova dimensione. L'archeologia tradizionale è abituata a studiare la cultura materiale: i cocci, le selci, le ossa, tutto quello che l'uomo ha fatto per esigenze di carattere economico. L'arte rupestre non è stata fatta per esigenze dirette di carattere economico, ma per delle spinte interne, profonde, che rivelano, oltre ad una infinità di elementi riguardanti le attività quotidiane, economiche e sociali raffigurate delle pitture e delle incisioni stesse, le capacità inventive e immaginative, il gusto, l'estetica lo stile, le facoltà analitiche, i sentimenti, le emozioni, le preoccupazioni, l'esigenza di contatto con la natura e con il mondo soprannaturale.

Queste figure rupestri hanno per l'archeologo una dimensione interpretativa diversa da quella degli altri resti che si trovano negli scavi perché, molto spesso, accanto alle figure realistiche, vi sono dei simboli, degli ideogrammi, dei mitogrammi, degli psicogrammi, non comprensibili a prima vista. Ma anche quando si hanno delle figure apparentemente realistiche, come delle scene di caccia o di attività sociali, degli insiemi di animali, quando si è definita la specie animale raffigurata o il tipo di prospettiva, o lo slancio della figura, non si è fatto nessun passo in avanti per la comprensione del contenuto. Ci si domanda quale sia la motivazione per cui l'uomo ha raffigurato quella specie animale o ha colto quel movimento, perché la raffigurazione è stata eseguita proprio

in quel punto del sito e non altrove. La ricerca del significato dell'associazione di una figura con altre figure vicine, o con simboli, mitogrammi o psicogrammi, suscita problemi interpretativi. E allora ci si rende conto che anche la figura più naturalista cela delle motivazioni, cela dei messaggi, che non sempre l'archeologo riesce a recepire.

La salvaguardia di questo immenso patrimonio, che rivela la vita intellettuale dell'uomo per gli ultimi 30.000 anni, comprende, certo, la conservazione, la protezione, ma comprende anche la comprensione, la promozione, l'inserimento del patrimonio stesso nella cultura dell'uomo. Sono questi due gli aspetti della conservazione e della salvaguardia. Perché la conservazione e la salvaguardia fisica non avrebbero senso se non si conservasse anche l'eredità intellettuale che ci viene portata da questo patrimonio, esse non si operasse per farla conoscere, per farla comprendere, per farla diventare parte della cultura generale.

La protezione tende a conservare fisicamente questo patrimonio culturale. Numerosi elementi conducono al degradamento dell'arte rupestre e sono causati da fattori vari. Vi sono attività umane che ledono i monumenti, che sono causati da ingenuità o da vandalismo. Azioni fatte senza sufficiente conoscenza tecnica possono essere nocive, anche un rilievo o una fotografia eseguiti senza la dovuta attenzione, possono causare dei danni. Vi sono atti d'ingenuità, che vanno dall'esigenza del bambino, che quando vede una figura prende il primo gesso che gli capita in mano e vi fa sopra un'altra figura, quasi faceva l'uomo preistorico sulle stesse superfici; alla noncuranza, all'ignoranza di quello che può essere il significato dell'arte rupestre. In alcuni ripari sotto roccia si vede che le pitture sono state rovinare da nero-fumo, dal fuoco, perché qualcuno, che può essere un pastore, un turista o qualcun altro che se era riparato dalla pioggia, ha eseguito lo stesso atto che probabilmente eseguiva il cacciatore preistorico quando arrivava sul posto; ha acceso un fuoco per riscaldarsi o per cucinare il cibo. Se questo fuoco era troppo vicino alla parete, ha distrutto o rovinato delle pitture millenarie.

E poi vi sono gli atti vandalismo, che possono essere gratuiti, come possono essere fatti su ordinazione da parte di collezionisti che vogliono il pezzo di roccia istoriata. Tutte queste azioni dell'uomo possono essere evitate. In molti casi le azioni dell'uomo sono la maggior causa di deterioramento dell'arte rupestre. E di fronte all'azione umana la protezione è possibile. Qualche volta si chiude l'accesso di grotte e ripari con dei muri o delle griglie, qualche altra si fan sorvegliare da guide o dei custodi. Però il metodo migliore è quello dell'educazione. Spiegare il significato, fare in modo che il visitatore prenda coscienza dell'importanza del patrimonio che ha davanti e che diventi lui stesso un protettore di questo patrimonio perché gli appartiene come appartiene a tutta l'umanità.

Altra causa di deperimento è costituita da agenti biologici: da licheni, funghi, micro-organismi che creano delle «malattie», che creano strati biologici sulle pitture e questi strati, nel migliore dei casi, provocano solo un deterioramento dei colori; ma in molti casi costituiscono un gravissimo pericolo per lo sfaldamento della superficie e per la distruzione graduale, ma totale, dell'arte rupestre. Nel corso dei millenni i monumenti che sono stati distrutti da licheni, da funghi e da micro-organismi sono una quantità enorme. Non sapremo mai quante opere d'arte della preistoria, in grotte, in ripari e all'aperto, sono andate distrutte prima di essere state riscoperte. Ma vediamo l'azione di questi stessi fattori biologici oggi. Le opere d'arte preistorica in perfetto stato di conservazione, in tutto il mondo, sono ben poche rispetto a quelle che mostrano segni di più o meno avanzata degradazione. Talvolta restano solo vaghe tracce di colore e sappiamo che lì, una volta, v'erano delle pitture, che non si sono conservate.

Tra i fattori biologici (animali e vegetali) possiamo includere anche l'azione di radici che penetrano e fassurano la roccia e possiamo includere anche i rifiuti di animali. I ripari sotto roccia e le grotte servono spesso come riparo anche per animali, molti di questi siti in Tanzania ad esempio, sono abitati da piccoli animali, una specie di scoiattoli, i quali si arrampicano sulla roccia, si appoggiano e qualsiasi appiglio che la roccia abbia e lì si liberano delle feci e delle urine: questi elementi infestano le superfici dipinte e le rovinano irrimediabilmente.

Contro tutte queste attività biologiche, la salvaguardia è molto più difficile. In qualche caso si possono usare delle sostanze repellenti che evitano che gli animali si avvicinino alla parete istoriata. Si possono usare anche veleni particolari che non hanno alcuna azione sulla roccia o sulla pittura, ma che evitano la crescita di licheni, di funghi, e di altri micro-organismi. Però sono delle armi a doppio taglio e in ogni caso è necessario fare delle analisi molto approfondite, perché può capitare che il rimedio sia più pericoloso della malattia stessa. Non si può indicare quindi una soluzione generica ma, di volta in volta, vanno studiate le soluzioni che si adattano al caso specifico.

Altri fattori di deterioramento sono di natura climatica: l'umidità, il gelo, i cambiamenti veloci di calore tra estate e inverno, tra notte e giorno, causano delle fessure degli spacchi, e qualche volta muovono anche la caduta di parti delle superfici istoriate. Per prevenire le conseguenze dovute ad attività climatiche, è necessario un controllo periodico delle superfici istoriate; la conservazione è più efficace quando ci si accorge di un determinato processo prima che il processo sia troppo avanzato. Vi sono aree dove si conservano meravigliose opere d'arte rupestre, in Australia, in Africa, in America, in Asia ed anche in Europa, in tutti i continenti, ubicate in situazioni topografiche difficili, nella

savana o nella foresta o in qualche montagna pressoché inaccessibile; il controllo periodico in tali casi è difficile, e quindi è anche difficile por riparo per tempo ai problemi di conservazione; ci si trova spesso di fronte a fatti compiuti, impotenti, senza sapere come porre rimedio. Però molto spesso uno studio accurato permette di frenare il deterioramento se non d'eliminarlo. Quando un pezzo si stacca è possibile talvolta rimetterlo al suo posto in maniera che la frattura pressoché non si vede.

E' possibile anche consolidare le rocce. Questo processo richiede una particolare cautela, specie là dove vi sono delle pitture. Il consolidamento delle superfici con inciosi è molto più facile perché in tali casi non vi è il pericolo di degradare o di rovinare la colorazione con gli ingredienti che si deve apporre alla roccia per consolidarla.

Tutte le malattie hanno medicine, hanno dei rimedi. Però non è possibile per il momento proporre dei rimedi generici e, come ho detto, in ogni caso è necessario fare uno studio approfondito della situazione prima di procedere ad azioni di conservazione.

Altro fattore che causa un'apparente degradazione delle superfici istoriate, soprattutto delle pitture, è l'incrostazione calcarea che si trova sia nelle grotte profonde, sia nei ripari sotto roccia, sia anche in rocce istoriate all'aperto. Le incrostazioni sono dovute a depositi trasportati dall'acqua che per lo più creano, prosciugandosi, delle formazioni cristalline. Esse causano un velo opaco che, quando diventa spesso, impedisce la vista delle pitture. Però, questo velo è una corazza per le pitture stesse; quindi le protegge, anche se in parte le nasconde. E vi sono molte località, in tutto il globo, in cui si sono conservate solo le pitture che hanno sopra di loro tali incrostazioni. Se l'incrostazione fosse assolutamente pura e non troppo spessa, la sua trasparenza sarebbe sopportabile. Però, le incrostazioni sono composte di varie sostanze depositate; oltre al calcare vi sono silicati, sali, minerali, solfati, sabbia, terra, che rendono l'incrostazione non trasparente. Per eliminare l'inconveniente senza danneggiare le pitture non è prudente togliere la totalità delle incrostazioni, che molto spesso sono state la salvezza di queste pitture. Dopo analisi che permettono di conoscere con esattezza la composizione della incrostazione è possibile eliminare alcuni degli elementi che la compongono, renderla più sottile e più trasparente. I processi da seguire, spesso, non sono troppo semplici e quasi sempre sono lenti.

Quando si parla di protezione e di conservazione, non ci si può riferire solo alle pitture stesse. Bisogna vedere il sito e l'ambiente circostante come parte del monumento. Le pitture, se trasportate in un museo o in una collezione, perdono gran parte del loro senso. Le pitture hanno un valore anche per il loro contesto ambientale, per il fatto che sono

state eseguite in quel posto. Ed è quindi necessario conservarle e proteggerle nel proprio habitat naturale.

E l'habitat naturale ha cause di deturpamento e di deperimento che in gran parte sono simili a quelle delle pitture stesse. Oggi, con l'enorme incremento demografico e tecnologico, si costruiscono strade ed acquedotti, si portano cavi del telefono e dell'energia elettrica, tubature, fognature, un pò dovunque; si costruiscono case, si lavorano i campi, si creano terrazze agricole: tutto questo porta ad una inevitabile degradazione dell'ambiente naturale nel quale si trovano le pitture.

Il monumento nel quale si trovano le incisioni o le pitture, grotta, riparo sotto roccia, o roccia istoriata all'aperto, il sito e l'ambiente, vanno protetti nel loro insieme. Altrimenti l'arte rupestre resterebbe avulsa da tutto ciò che può permettere di comprenderla e di restituirle il significato.

Vi sono anche azioni compiute in buona fede e con buoni intenti, dagli archeologi e dai conservatori, che però ledono il monumento. Si pongono scritte e indicazioni esplicative che distolgono l'attenzione dall'opera, si costruiscono muri che stonano con l'atmosfera del sito e lo neutralizzano; si pongono reti e fili spinati, barriere protettive, pensiline, ringhiere, attorno alle pareti istoriate per proteggere le opere d'arte ma questi impianti ostentano volontà protettive e possessive di dubbio gusto. Si portano cavi dell'elettricità per illuminarle e le si circondano di tanti altri ingredienti sfacciati della cultura del 20° secolo, che offendono l'occhio, che snaturano il monumento e che impediscono a chi visita di ritrovare una comunione con l'arte istoriata e di recepirne lo spirito ed il contesto.

La protezione, anche con muri e con reti, talvolta è inevitabile, però questi muri e queste reti vanno sistemati in maniera che chi si trova davanti all'arte rupestre non li veda. Devono essere scostati, devono proteggere il monumento con discrezione, con un ampio spazio attorno, in modo che non vengano a ledere l'ambientazione delle pitture o delle incisioni. E' l'area archeologica, il sito nel suo complesso, che va protetto; la protezione diretta della figura o del pannello, non può essere realizzata castrando l'opera d'arte con strutture o reticolati che deformano e avviliscono il suo contesto fisico. Ovviamente, se l'ingresso al sito è protetto, se si può entrare solo con un custode, il custode stesso può assicurare che nulla venga a ledere le pitture che si trovano all'interno.

Ma soprattutto, oltre le opere di arroccamento, occorrono azioni educative. Ogni visitatore dovrebbe divenire un convinto e attento protettore.

Anche l'asportazione del contesto archeologico, gli scavi che si fanno in questi ripari e in queste grotte, vengono a togliere al sito parte del suo patrimonio archeologico. Gli scavi sono necessari perché altrimenti il monumento non potrebbe essere dovutamente studiato e non si saprebbero molti elementi del contesto che invece sono tanto importanti. Però, gli scavi, se si fanno ai piedi delle istoriazioni, accanto alle pitture, dovrebbero essere fatti in modo che una volta terminati, vengano ricoperte le trincee, sistemati i buchi, conservata l'ambientazione generale delle pitture. Altra osservazione nel caso di scavi archeologici: dovremmo sempre essere attenti a non scavare interamente dei siti. Sappiamo bene che alcuni siti scavati 50-60 anni fa, se scavati oggi avrebbero potuto dare una quantità enorme di informazioni che invece sono perdute per sempre. Tra 50-60 anni le tecniche dell'archeologia saranno ancora più evolute e quindi molte informazioni che potremo ottenere allora non riusciamo ad ottenerle oggi. Si possono e si devono fare scavi che servano a conoscere parte della realtà che si cela negli strati archeologici, che servono, oltre che a fare progredire la conoscenza del sito, anche a fare progredire la ricerca stessa. Però si devono sempre lasciare ampi campioni per le future generazioni in modo che quando le tecniche dell'archeologia saranno più evolute, vi sarà ancora la possibilità di fare ulteriori sondaggi e di apprendere ulteriori dati sulla storia dei siti e su l'evoluzione della cultura.

Qualsiasi operazione eseguita in un sito d'arte rupestre dovrebbe essere fatta esclusivamente a livello professionale. Gli scavi, i rilievi delle figure, le fotografie, tutto dovrebbe essere fatto da specialisti nel settore specifico dell'arte rupestre, che conoscono le tecniche per eseguire questi lavori e che conoscono anche i danni che si possano portare qualora il lavoro non sia condotto in base alle tecniche strettamente specialistiche.

Per questo è necessaria la formazione di specialisti a livello internazionale nel settore dell'arte rupestre, come d'altronde in ogni altro settore dell'archeologia e della storia, e questi specialisti per ora sono troppopochi. Oggi per la stragrande maggioranza sono degli autodidatti, delle persone che non hanno avuto un insegnamento specifico nel settore dell'arte rupestre ma che, essendo degli archeologi professionisti o degli appassionati, hanno preso la strada della ricerca dell'arte rupestre e si sono specializzati con la propria esperienza. Così si comincia. Ogni disciplina, al suo inizio, è creata da dilettanti volenterosi.

Oggi, il numero cultori, di studiosi, di studenti e di interessati nel settore dell'arte rupestre è in continua crescita. E' quindi possibile sviluppare corsi di specializzazione nei quali si apprendano le tecniche necessarie, sia per la protezione e la conservazione, sia per lo studio, l'analisi e l'interpretazione dell'arte rupestre. Ed è una iniziativa che

al Centro Camuno di Studi Preistorici già stiamo prendendo da anni, con la partecipazione di studenti e di giovani ricercatori dal mondo intero, e mi fa piacere vedere in questa sala alcuni dei nostri allievi spagnoli, studenti dell'università di Saragozza, che in anni passati sono venuti ai corsi del Centro Camuno.

Un altro importante passo in avanti in tal senso è stato fatto alcuni mesi or sono quando, al congresso di Varsavia, l'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) ha costituito il Comitato Internazionale per l'Arte Rupestre. Tramite questo comitato gli specialisti di tutti il mondo potranno incontrarsi, scambiarsi informazioni, consultarsi e collaborare in molti altri modi.

La conservazione di un'opera esige la sua profonda e cosciente conoscenza. E' necessario conoscere l'entità del monumento e quindi sapere anche esattamente il contenuto del monumento stesso. I monumenti d'arte rupestre vanno inventariati e poi vanno classificati come monumenti archeologici in una Classifica che potrà variare da nazione a nazione, ma che, grosso modo, dovrebbe dividersi in tre categorie: A. Monumenti d'interesse regionale, la cui protezione compete le amministrazioni locali; B. Monumenti di particolare importanza, sono d'interesse nazionale e la loro protezione compete il governo nazionale centrale; C. Monumenti d'interesse universale. Per questa categoria di particolare importanza l'UNESCO ha istituito la «Divisione del patrimonio universale dell'umanità» cui compete inserire i siti di particolare importanza nella «Lista del patrimonio mondiale». Questi siti sono oggi meno di 100 in una famiglia di 180 nazioni. Ogni monumento d'importanza mondiale, al quale si può attribuire il valore di «patrimonio dell'umanità», ha diritto ad entrare in questa lista, però i criteri sono abbastanza rigidi per cui la lista deve rimanere una lista molto selezionata. Una lista di monumenti estremamente scelti, ognuno dei quali ha un profondo significato per la storia dell'umanità, e certamente un importantissimo significato per la storia e per il patrimonio culturale del paese dove si trova.

Come si è detto prima, la salvaguardia ha due aspetti essenziali: protezione e conservazione fisica, e comprensione, la promozione, inserimento cosciente nella cultura generale. Questo secondo aspetto è d'importanza fondamentale, anche per il primo. Perché si conserva, si protegge, e si vuole conservare e proteggere, solo ciò che si valuta, che si capisce, a cui si dà un senso. Per cui saper capire, saper valutare, saper dare un senso, è un'aspetto fondamentale di ogni conservazione, e di ogni protezione.

L'inventario, il catalogo, lo studio dei siti rupestri, è il primo dovere dei ricercatori ed è anche un mezzo per conservare l'informazione scientifica, per conservare quei dati che sono contenuti nell'arte rupestre

e che, se oggi non comprendiamo fino in fondo, un giorno forse sarà possibile comprendere. Ma se mancherà allora la documentazione, saranno persi per sempre.

Niente si conserva in eterno nella sua forma originale. Tutto si trasforma e tutto degrada purtroppo. Vi sono però delle pitture che si sono conservate per 30.000 anni; dobbiamo fare in modo che si conservino per almeno altri 30.000 anni. Ma non essere certi. Talvolta vi sono dei cataclismi, dei terremoti, delle alluvioni, altri fattori impreveduti che possono portare alla distruzione dei siti; quindi l'inventario, il catalogo e lo studio sono un'azione di emergenza per evitare che possa andare perso qualsiasi documento che ha un così grande valore per la storia intellettuale e spirituale dell'umanità.

Oltre ad eseguire l'inventario e il catalogo, la documentazione e lo studio, è necessario fare in modo che l'opera d'arte rupestre, che i siti d'arte rupestre, entrino a far parte del patrimonio culturale generale. Introdurre il tema nell'educazione di base, nell'istruzione delle scuole, fare in modo che, così come sappiamo oggi, perché lo abbiamo imparato a scuola, chi era Giotto, chi era Goya, si sappia nella stessa maniera che cosa è successo nella storia dell'arte preistorica, quali sono le fasi, le tappe, gli stili, che si sono succeduti, che hanno caratterizzato i vari periodi e le varie culture dell'epopea umana. E fare in modo che anche i contenuti e non solo gli stili, o la tematica, o la gamma di soggetti, ma che i contenuti diventino parte del patrimonio culturale.

E' necessaria una promozione intelligente per portare la conoscenza di questo patrimonio e la responsabilità della sua protezione e della sua salvaguardia a livello generale. Se si riesce a fare questo, i problemi di conservazione saranno molto più facili, perché ogni individuo, così come fa attenzione al proprio portafoglio o alle proprie scarpe, deve fare attenzione, deve cercare di salvaguardare un patrimonio, ben più importante del portafoglio o delle scarpe, che gli appartiene. Ognuno deve avere la coscienza di questa proprietà che è sua ma che è comune di tutti gli uomini e che lui deve proteggere. Ogni essere umano che è in un sito di arte rupestre deve avere il senso e la coscienza di questa proprietà comune della quale, in quel momento, lui è uno dei custodi più diretti ed immediati. Questo tipo di educazione è un elemento fondamentale per la conservazione di tutti i monumenti e di tutto il patrimonio culturale, ma in particolare è importante per l'arte rupestre perché l'arte rupestre è estremamente vulnerabile: non ha sopra di sé metri di terra e pietre, come talvolta avviene con gli strati archeologici. E non è robusta come una piramide o come una statua di pietra. Molte pitture preistoriche possono essere sfregiate con l'unghia di un dito ed è un miracolo se, essendo così vulnerabili, si sono conservate fino ad oggi.

Questo aspetto, di educazione e di coscienza, oltre ad essere un elemento indispensabile per la conservazione, penso sia un elemento indispensabile per l'educazione civica. Può ricoprire un ruolo sociale ed umano, quello di risvegliare la consapevolezza dell'esistenza di un grandioso patrimonio comune, che è di tutti e che tutti devono concorrere a salvaguardare e a proteggere.

Per salvaguardare e per conservare non bastano le leggi. Occorre la partecipazione, la volontà di tutte le persone di cultura, o meglio ancora, di tutte le persone. Occorre il concorso attivo dell'educazione, dell'istruzione ufficiale delle scuole, le quali possono raggiungere con tale insegnamento nuove, più ampie finalità educative, possono stimolare un risveglio di coscienza civica che è estremamente importante per la formazione dei cittadini di domani.

L'arte rupestre c'illustra più di 30.000 anni di avventura intellettuale dell'uomo. Ci porta dei messaggi che devono essere accessibili alla valutazione di tutti, di tutta l'umanità. Sono dei monumenti che devono entrare nella cultura generale, che devono conservarsi per molte generazioni nella loro entità attuale, senza degradazione, e che devono essere inventariati, catalogati, studiati, compresi e restituiti alla proprietà pubblica, al pubblico in generale. Vanno restituiti coscientemente, consapevolmente, nella pienezza dei loro contenuti intellettuali e del loro messaggio di creatività, d'immaginazione, di caratteristica multimillennaria dello spirito umano. E' un ruolo questo, scientifico, educativo, culturale e sociale, che compete agli specialisti. E' un ruolo ed è un dovere. Compiendolo, gli specialisti rendono un grande servizio alla società, contribuendo a dare una nuova dimensione storica che finora, purtroppo, è mancata.

Questo mancato servizio ha costituito in parte un boomerang. Anche l'archeologia è stata spesso sottovalutata dalla cultura generale proprio perché non ha saputo rendere questi servizi, che sono necessari alla cultura e che la cultura attendeva e non ha ricevuto.

Quindi, mi sembra, è venuto il momento d'incamminarci su questa nuova via di comprensione, di educazione e di inserimento del patrimonio culturale e storico nella cultura e nella storia.